MIGRAZIONI

Rapporto sul tema

Migrazioni

a cura

dell'associazione Donne per la difesa della società civile

maggio 2016

Il fenomeno delle migrazioni, nell'arco delle nostre esistenze, è stato come un rivolo che abbiamo visto nascere, ingrossarsi a poco a poco, diventare un fiume impetuoso e tracimare. Le tragedie accadute in mare, le teorie impressionanti di uomini, donne e bambini in cammino, le tristi vicende dei profughi e dei rifugiati respinti dalle frontiere di Europa hanno assunto davanti ai nostri occhi una dimensione biblica che ci ha sconvolte e spinte ad attivarci per cercare di essere, in qualche modo d'aiuto, informare e fare in modo che indifferenza egoismo non prevalessero.

E' nato così questo progetto.

Città di Torino · Circoscrizione 8 · Biblioteche Civiche Torinesi · Lombroso

in biblioteca

MIGRAZIONI

conoscere per comprendere

incontri a cura dell'associazione
Donne per la Difesa della Società Civile

lunedì 18 gennaio ore 17.00

CONVIVENZA

Emelyn Baldos - Emy Askar - Ana Cecilia Ponce Paredes
con la partecipazione di
Davide Demichelis, autore di *Radici* - CoroMoro diretto da Luca Baraldo

lunedì 15 febbraio ore 17

ACCOGLIENZA

Sergio Durando - Roberta Ricucci - Lamine Saw

lunedì 14 marzo ore 17

EMERGENZA

Rajan Dobosh - Colette Meffire - Andreja Restek
con Mosaico e Amnesty International

Biblioteca civica *Natalia Ginzburg*

SALA MARIO MOLINARI

via Cesare Lombroso, 16 - tel. 011 01137671/72 - linee GTT: 9 - 16 - 18 - 67, Metro Marconi

INGRESSO LIBERO

www.comune.torino.it/cultura/biblioteche

per iscriversi alla newsletter IN BIBLIOTECA
http://www.comune.torino.it/cultura/biblioteche/orfane/newsletter.shtml

biblioteche civiche torinesi

Grafica a cura dell'Ufficio Attività culturali (ptl, 2016)

MIGRAZIONI

Questo ciclo d'incontri nasce dal desiderio di capire gli altri e di conoscerci a vicenda.

OBIETTIVO

Capire il “diverso da noi”, per sconfiggere le paure indotte e il razzismo latente in ciascuno. La globalizzazione ci ha portato a fare i conti con la differenza, le città sono diventate agglomerati di sconosciuti, il rapporto fiduciario tra gli abitanti del territorio viene a mancare e regna la diffidenza. Diventa necessario confrontarsi e costruire un dialogo. .Anche il Presidente Mattarella, nel discorso di fine anno, ha detto che “ bisogna lavorare per abbattere pregiudizi e diffidenze prima che diventino recinti o muri dietro ai quali potrebbero nascere emarginazione e risentimenti.”

METODO

Il primo di questi incontri prende in esame la **CONVIVENZA, un processo lungo e complesso, teso a evitare scontri e conflitti.**

Il secondo, l' **ACCOGLIENZA. V**orremmo dimostrare che la solidarietà è anche sicurezza, per cui andremo ad analizzare il collegamento tra immigrazione e sviluppo perché, al di là delle sfide a breve termine, nel lungo periodo l’immigrazione porta benefici economici e sviluppo culturale.

Nel terzo incontro esamineremo i problemi derivati dall'**EMERGENZA**. L’esodo di grandi proporzioni a cui assistiamo è dovuto alle guerre o ai regimi tirannici che spingono i popoli oppressi a fuggire, come sta accadendo con i Siriani riversatisi in massa in Europa. Come conseguenza, si indebolisce anche la fragile unità europea che si è spaccata nelle decisioni, ha messo barriere, sguinzagliato cani poliziotto, alzato muri e filo spinato contro gente inerme.

A questi tre incontri seguiranno altri due approfondimenti di carattere più politico, in cui si cercherà di capire se l'Europa è potente o impotente di fronte a tutto questo, se cioè sarà capace di creare i presupposti per una vera politica europea comune in tema d'immigrazione.

Vivere altrove

Vivere Altrove. Da molto. Da poco. Per pochi mesi. Per qualche anno soltanto. Per sempre. La vita altrove costringe chi l'ha scelta, o chi l'ha subita, a fare il punto più spesso di quanto non accada agli altri. Dove sono capitato, cosa sto facendo qui, perché ci sono arrivato e come. Qual è il senso dell'andare, quale il senso del restare. Vale la pena. O no. Varrà la pena. Quando? Avevo un'alternativa?

La vita altrove è una pioggia gelata, ma anche una coperta calda. Dipende dai giorni e dalle stagioni. Perché vivere altrove significa cancellarsi un poco alla volta e reinventarsi, di continuo. Significa scegliere di perdere l'equilibrio e navigare a vista, quando non del tutto alla cieca. Finché non si siano individuati, nella nebbia di un mare sconosciuto, nuovi punti fermi. Nuove certezze cui ancorarsi. Perché, comunque la si voglia girare, siamo piante con le radici che hanno bisogno di terra. "Devi augurarti che la strada sia lunga, fertile in avventure e in esperienze" cantava Kavafis il poeta. Quasi ad incoraggiare il viaggio di noialtri.

Ma… vivere altrove significa convivere con la nostalgia, parola che l'emigrante rispetta, teme e impara, a sue spese, a non deridere e ad usare con cautela. Significa rincorrere il ricordo una mattina e imporsi di dimenticarlo la mattina dopo, perché fa male. Significa accettare di adattarsi, di piegarsi, di contaminarsi, di compromettersi, sapendo che non sarà mai abbastanza. Siamo quel che siamo e, inevitabilmente, siamo anche il posto da cui veniamo. Anche se impariamo ad accettare di non esserci quasi mai, in quel posto. Di perdere compleanni, battesimi, grigliate, nascite, incidenti, operazioni, aperitivi e nuovi tagli di capelli di chi è restato. La vita altrove regalerà, col tempo, altrettante occasioni. Ovvio. La vita è generosa con chiunque abbia il coraggio di prenderla in mano. Basta convincersene, e ripeterlo ad alta voce, nei giorni di pioggia.

Irene AMODEI

LUNEDI' 18 GENNAIO 2016

Il primo incontro dedicato alla Convivenza ha come protagonisti proprio i migranti.

EMELYN BALDOS, giovane donna filippina che vive e lavora in San Salvario, pur vivendo da oltre 20 anni a Torino, dove sono nate le sue figlie, attraverso il video di Radici, serie televisiva dedicata ai migranti,di cui è stata protagonista, ha espresso la nostalgia per il suo paese e il dolore della lontananza dai suoi cari. Ha raccontato del suo ingresso in Italia e della paura con cui ha vissuto i primi tempi della sua vita in Italia, come clandestina.

EMAN ASKAR, egiziana del Cairo , madre di quattro figli , vive e lavora a Torino . Di carattere aperto, nonostante la sua disponibilità al confronto ha incontrato difficoltà a rapportarsi con i cittadini perché il velo che indossa denuncia l'appartenenza ad un'altra religione. Afferma con sicurezza che rispetta le nostre leggi, paga le tasse come tutti i cittadini e vorrebbe che anche gli altri la rispettassero

ANA CECILIA PONCE PAREDES

Ana Cecilia Ponce Paredes è nata in Perù,dove si è laureata e ha conseguito l'abilitazione come insegnante di teatro e recitazione. A Torino, dove risiede attualmente, opera nelle scuole elementari come mediatrice interculturale e coinvolge i ragazzi in laboratori teatrali allo scopo di avvicinarli e sensibilizzarli a culture e tradizioni diverse. Spesso organizza spettacoli volti a far conoscere il suo paese.

Davide Demichelis, noto giornalista e regista televisivo, autore della serie TV dedicata ai migranti intitolata "Radici" che attualmente sta portando in giro in tutte scuole d'Italia, ci ha detto di aver constatato, viaggiando in tutto il mondo, che sono svariati i motivi per cui le persone decidono di emigrare: si emigra per fame, per la ricerca di un futuro, si emigra per paura di violenze, persecuzioni e di guerre.

Luca Baraldo, ha presentato il Coromoro, composto da 8 giovani richiedenti asilo che provengono da diverse parti dell'Africa e sono stati mandati a Pessinetto, dove , per favorire il loro processo d'integrazione, è stato insegnato loro l'italiano e per farli sentire più vicini alla popolazione anche il piemontese. Per passare il tempo (perché non possono lavorare per legge) hanno imparato a cantare i canti della tradizione piemontese, particolarità che li contraddistingue da qualsiasi altro gruppo musicale di origine africana.

70 partecipanti

Il 10 febbraio 2016, durante la loro autogestione

ad alcune ragazze della scuola Regina Margherita, è stato proposto il tema delle migrazioni e dopo l'intervento di due ragazzi siriani

che hanno raccontato perché sono dovuti scappare dalla loro città Damasco è stato posto il seguente

Questionario

1)Avete informazioni sul tema migrazioni? SI NO

2) Conoscete altri processi migratori simili ? SI NO

3)Avete amici o compagni di scuola stranieri o figli di stranieri.? SI NO

,,, 4) Più maschi o più femmine? M o F

5) Vi frequentate? Avete gli stessi interessi?Andate al cinema o in discoteca con loro? SI NO

Sono stati riempiti 25 questionari, da cui risulta che

1.tutte le ragazze, tranne una, sono informate sulle migrazioni,
ma non è stata la scuola a informarle
2.tutte tranne una, conoscono altri processi migratori del passato.
3.Hanno amici e amiche straniere o figli di stranieri
4. Frequentano molte più femmine (essendo scuola prevalentemente femminile)
5. Si frequentano

CITTA' DI TORINO Biblioteche Civiche Torinesi

MIGRAZIONI

Conoscere per comprendere

Alla Biblioteca civica Natalia Ginzburg
presso il Polo Lombroso 16

lunedì 15 febbraio ore 17

ACCOGLIENZA

Sergio Durando, Direttore
dell'ufficio Pastorale Migranti della Diocesi di Torino,
Prof. Roberta Ricucci, Università di Torino
Lamine Saw della CGIL

Nel secondo appuntamento

Tema incontro del 15 febbraio 2016

ACCOGLIENZA. Vorremmo dimostrare che la solidarietà è anche sicurezza, per cui andremo ad analizzare il collegamento tra immigrazione e sviluppo perché, al di là delle sfide a breve termine, nel lungo periodo l'immigrazione porta benefici economici e sviluppo culturale.

Quando abbiamo pensato a questo ciclo qualche mese fa , visto che ci vuole tempo per preparare le cose, pensavamo che l'emergenza avrebbe indotto i governi a prendere i provvedimenti necessari , invece tutto come al solito è stato lasciato alla buona volontà, e sono aumentati invece l'insofferenza e il rifiuto.

Vediamo paesi ricchi e poco abitati che hanno posto limiti alle migrazioni. Arrivano al punto di ostacolare, respingere o prelevare fondi ai migranti in cambio dell'accoglienza. Abbiamo sentito di tutto e anche se appena 15 giorni fa abbiamo celebrato la shoa , se non si lavora dentro di noi, ricordare non serve e le tragedie si ripetono.

E' impensabile attualmente fermare di colpo l'esodo di persone che si muovono per fame persecuzioni e guerre Cosa fare , dunque, in attesa che vengano attuate delle politiche migratorie comuni? Lo chiederemo ai nostri ospiti.

Brevi note biografiche

Sergio Durando ha fondato ASAI , associazione di animazione interculturale 20 anni fa nel momento forse più critico di San Salvario, proprio per accogliere i giovani che stavano arrivando, toglierli dalla strada e dal degrado. ASAI si occupa di educazione, di bambini, di adolescenti, di famiglie, giovani italiani, migranti dal Sud, migranti da ogni luogo. Un mondo assai variegato:1600 bambini, 1800 giovani di 86 nazionalità con l'aiuto di oltre 500 volontari. Da 3 anni è il direttore della Pastorale Migranti, dove l'accoglienza è al primo punto-

Roberta Ricucci, sociologa dell'Università di Torino, insegna sociologia delle relazioni ed è membro de forum europeo sulle immigrazioni. Ha pubblicato molti saggi sull'inserimento scolastico dei giovani stranieri e ha scritto tra l' altro il libro "Cittadini senza cittadinanza"

Lamine Sow* Responsabile Ufficio Immigrazione Cgil Piemonte/Consigliere sindacale Eures,
cittadino italo-senegalese,sposato con cittadina torinese e padre di due

figli (figlia di 16 anni e figlio di 14 anni),
torinese di adozione.

Segio Durando ci dice che non c'è invasione in Italia e che non dobbiamo credere agli agitatori e ai costruttori di paura, ma a quelli che s'impegnano per il bene degli altri che ci invitano ad abbandonare gli egoismi e a condividere quel tanto o poco che abbiamo.

Per Roberta Ricucci concedere la cittadinanza è di fondamentale importanza ai fini dell'integrazione e investire nell'educazione, soprattutto nelle seconde generazioni.

Lettera di Minda Teves (tradotta dall'inglese)

Un sogno deve restare un sogno? Il mio viaggio da migrante non terminerà qui. Dentro di me ho sempre sognato di reintegrarmi nel mio paese di origine, ecco perché mi ci sono voluti 29 lunghi anni prima di decidermi a far domanda di cittadinanza, un privilegio che avrei forse dovuto ottenere molto tempo fa quando le procedure erano più semplici e non si doveva pagare. Non avrei mai pesato lontanamente che un giorno avrei fatto domanda. Ma a causa dei continui cambiamenti politici e delle procedure più restrittive, non posso fare altro che mettere a punto la mia vita.

Rispetterò e mi atterrò sempre alle leggi di qualsiasi paese. Ho fatto del mio meglio per non essere di disturbo a nessuno e ho usato le mie capacità per essere di aiuto e rendermi utile.

Questa decisione l'ho presa perché la mia vita volge quasi al termine, potrei rivedere ancora i miei a casa, saranno sempre nel mio cuore, ma devo anche scegliere?

Dato che anche gli altri miei cari stanno nella terra dove sto io.

E i miei genitori? Io e mio fratello non avremmo mai pensato che saremmo arrivati a questo, ma abbiamo scelto insieme, anche la stessa data, così da impegnarci in un sol colpo. La presenza di nostro nipote e delle nipoti è stata fonte di aiuto morale e di allegria. E così abbiamo fatto la nostra parte. Non è vero?

Intervento di Nicoletta Giorda

Ci sono 2 presupposti per poter sperimentare l'accoglienza:

1) Il rifiuto delle generalizzazioni
2) La responsabilità è individuale

Esempio 1: se un uomo italiano uccide la propria ex-compagna

diciamo che TUTTI gli italiani uccidono la propria EX-compagna ?

NO.

Esempio 2: se un uomo italiano ruba un portafoglio diciamo che TUTTI gli italiani sono dei ladri di portafogli?

NO.

Ovviamente la risposta dentro di noi è – NO – perché sappiamo che "la responsabilità è individuale".

Ora LA STESSA COSA VALE per tutti gli esseri umani, da qualunque parte del mondo provengano.

Chiarito questo –cosa rimane verso i Migranti, dentro di noi, più o meno latente ?

La diffidenza, che negli anziani, che si sentono più fragili, può essere anche **paura**. Questo sentimento è naturale verso tutto ciò che NON CONOSCIAMO. Attenzione perché questo sentimento è reciproco, viaggia nei due sensi. Noi proviamo diffidenza verso i Migranti, i Migranti provano diffidenza verso di noi.

Il senso di "estraneità". Pensiamo: "E' strano perché si veste in modo diverso, mangia in modo diverso, ha una religione diversa, ha una mentalità diversa". Anche questo sentimento è naturale verso tutto ciò che NON CONOSCIAMO e anche questo sentimento è reciproco, viaggia nei due sensi. Noi proviamo estraneità verso i Migranti, i Migranti provano estraneità verso di noi.

Dunque per non vivere nel senso di diffidenza, di paura, di estraneità dobbiamo CONOSCERE, non solo dai libri, con la testa, ma coinvolgendo il nostro cuore, la nostra vita quotidiana.

Per CONOSCERE dobbiamo sperimentare l'ACCOGLIENZA.

La mia esperienza

Sono una ex impiegata Fiat poi passata in una piccola azienda. Nel 2002 ho avuto un tumore al seno, oggi guarito, e l'azienda, che aveva difficoltà economiche mi ha lasciato a casa a tre anni dalla pensione dandomi un anno di stipendio. Potete immaginare come mi sentissi dopo due colpi così, ero veramente distrutta. Un amico mi disse: Perché, visto che dicevi sempre che avresti voluto fare la maestra, non vai a fare volontariato di doposcuola ai bambini dell'Asai ? Chiesi un colloquio,

raccontai la mia storia e dissi che non ero una insegnante ma che se mi avessero assegnato dei bambini dei primi anni delle elementari mi sentivo di seguirli nei compiti. In quel momento arrivò un signore egiziano che iscrisse il suo bimbo di prima elementare al doposcuola Asai: il bambino parlava solo arabo e non capendo cosa dicevano la maestra e i compagni, aveva smesso del tutto di parlare a scuola. Iniziò così la mia esperienza molto bella con questo bambino, con i suoi genitori, con i suoi fratellini. E poi l'anno successivo con un bambino peruviano, i suoi genitori, il suo fratellino.

AVEVO CONOSCIUTO – NON ERO PIU DIFFIDENTE – NON AVEVO PIU PAURA – NON PROVAVO PIU SENSO DI ESTRANEITA e viceversa. Anzi quando li incontravo al mercato o per le strade di San Salvario i bambini mi correvano incontro e erano saluti festosi anche con i genitori. Giro tranquilla nel mio quartiere che condivido con loro. CI SIAMO ACCOLTI perché anche l'accoglienza viaggia nei due sensi.

E accoglienza e solidarietà hanno costruito anche senso di **sicurezza.**

AVEVO IMPARATO DELLE COSE IMPORTANTI SULL'EGITTO e SUL PERU' e, attraverso me, loro avevano imparato delle cose importanti sull'Italia. Dunque io e loro avevamo sperimentato uno **sviluppo culturale**.

San Salvario, con l'Asai, con la Casa del Quartiere, con le Associazioni anche di Migranti, è molto ricca di occasioni per esperienze di CONOSCENZA-ACCOGLIENZA reciproca.

Qualche domanda a cui azzardo qualche risposta:

I migranti sono una risorsa economica per il Paese che li accoglie ?

Appena arrivati NO, perché FUGGONO DA MISERIA E GUERRA, non HANNO NULLA, hanno bisogno del nostro aiuto. Negare aiuto, mettere fili spinati e costruire muri - significa creare i presupposti per diffidenza, paura, rancori, cattivi rapporti, mancanza di sicurezza. Abbiamo tutta la possibilità con l'aiuto delle istituzioni locali e con qualche ora di volontariato di aiutarli, così come facciamo con i nostri poveri.

Quando i migranti diventano una risorsa economica ?

Quando trovano un lavoro con un regolare contratto, quindi versano l'Irpef (cioè contribuiscono al Bilancio dello Stato ovvero sanità, scuola, strade, assistenza, ecc.) e versano i contributi previdenziali (quindi contribuiscono al Bilancio dell'Inps).

Sta a noi NON ASSUMERLI IN NERO, ma assumerli con un regolare contratto. Anche quando abbiamo bisogno di una badante per i nostri anziani.

Ma la disoccupazione italiana ?

Per questa risposta chiedo aiuto ai Relatori di questo incontro.

Chiudo dicendo che sicuramente lo Stato Italiano e l'Europa devono fare di più (e faremo pressioni in questo senso) ma sperimentare l'accoglienza, essere costruttori di relazioni positive nel quotidiano, **è qualcosa che solo ognuno di noi può fare**, individualmente e tutti insieme. **Nessuno può farlo al posto nostro.**

ALLEGATI

Abstract

**Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia.
Aspetti, procedure, problemi**

Il dominante profilo umanitario, la assoluta grandezza dei numeri del fenomeno migratorio ed il considerevole impatto socio economico del sistema accoglienza dei richiedenti asilo giunti in Italia, imponevano una risposta complessiva, documentata e certa, ai tanti interrogativi legati ad un tema di costante attualità che riguarda ogni livello del nostro ordinamento.

Questo l'intento del "Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia", promosso dal Sottosegretario all'Interno Domenico Manzione e dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno e realizzato da un gruppo di esperti di varia estrazione culturale e professionale che, partendo da una fotografia reale e da dati affidabili sul fenomeno dell'immigrazione, ha ricostruito ogni tessera del mosaico "accoglienza" utilizzato, con progressivi aggiustamenti, dal nostro Paese.

Il percorso del gruppo di lavoro ha tenuto conto sia del quadro normativo, europeo e nazionale, di riferimento in materia di asilo, con particolare attenzione alla disciplina del Regolamento di Dublino, e sia della attività in concreto svolta dalle Commissioni Territoriali nella concessione delle diversificate tipologie di protezione internazionale, per poi presentare, in ogni sua componente, il sistema di accoglienza integrata che coinvolge sotto diversi profili, Stato, Regioni, Enti Locali ed Organizzazioni non governative, oltre al mondo dell'associazionismo. In tale ambito, particolare attenzione viene dedicata ai minori stranieri non accompagnati, portatori di una debolezza strutturale, cui il sistema di accoglienza italiano ha riservato una risposta mirata e proporzionale in termini di tutela e di protezione.

La presenza di dati affidabili sul binomio migrazione/accoglienza, riportati nel "Rapporto" a beneficio di una trasparenza integrale del fenomeno considerato, consente di avere una buona conoscenza sia dei costi del sistema italiano di accoglienza, confrontabili con quelli di altri Paesi europei, e delle criticità emerse in questa attività di studio e di approfondimento. Il gruppo di lavoro, anche alla luce delle tante iniziative avviate in ogni parte d'Italia sul fronte accoglienza ed annoverate nel "Rapporto" come "buone pratiche", tenendo conto anche dei contenuti dell'Agenda europea sulla migrazione e dell'approccio italiano alle procedure di ricollocazione, reinsediamento e di rimpatrio, formula in sede conclusiva, un ventaglio di proposte riguardanti il profilo amministrativo, organizzativo, socio-economico e perfino comunicativo del sistema accoglienza, finalizzate a conseguire un approccio ordinario alla emergenza straordinaria.

Il quadro di un tema così complesso, esposto con una formula sintetica, non può non costituire una base di stimolo, di analisi e di approfondimento sulle tante e delicate componenti che ne caratterizzano i profili più impegnativi, senza dimenticare un numero che resterà nella nostra storia recente di Paese d'accoglienza: 170.000, tante le vite umane di migranti stranieri salvate ed accolte.

Gli italiani fra 50 anni: o meticci o scomparsi

Il tasso di natalità è ai minimi storici. E senza un'iniezione di immigrati saremmo un popolo in via d'estinzione. Ecco tutti i dati e gli scenari di una rivoluzione già in corso. Che cambierà per sempre il volto del Paese

sotto il 25 %
dal 25 al 33%
dal 33 a 50%
sopra il 50%

di **Federica Bianchi**

PER VENT'ANNI ABBIAMO PENSATO che gli immigrati fossero utili al nostro sistema produttivo. E invece ci siamo sbagliati. Sono indispensabili. Senza di loro, tempo che i bambini di oggi finiranno l'università, noi italiani potremo esserci ridotti a 55 milioni, ben il 10 per cento in meno. Altri vent'anni e saremo solo 45 milioni, più o meno come alla fine della Seconda guerra mondiale. Una decimazione.

I demografici, gli statistici e perfino i burocrati lo sanno da almeno un decennio. Noi lo stiamo scoprendo in questi giorni, complice la questione migratoria: l'Italia come la definivano i nostri padri è in via di estinzione. Il compito di salvarla spetterà ai nuovi arrivati, provenienti sempre meno dall'est Europa e sempre più dal continente africano. Dat statistiche alla mano e scopriamo perché.

MENO FIGLI DA MEZZO SECOLO

Innanzitutto siamo la nazione più vecchia d'Europa. Gli ul 65enni sono oggi il 22 per cento della popolazione e, sen l'iniezione di giovani immigrati, sfiorerebbero il 40 per cer tra trent'anni anziché fermarsi a un più sostenibile 30 p cento (un numero comunque enorme: erano l'8 per cento tempo delle Olimpiadi di Roma, nel 1960).

Ad aumentare velocemente il numero dei bastoni nei b non è soltanto il progressivo allungamento della vita r anche la nostra crescente infertilità. Con una media di 1,. figli per donna, siamo oggi ben al di sotto dei due figli p

I colori del verde

MICHELE NORI

27 0 3

Nonostante l'Unione Europea dedichi attraverso la Politica Agricola Comune il 40% del proprio budget per promuovere lo sviluppo rurale e mantenere la popolazione nelle campagne, l'agricoltura ed il mondo rurale in Europa soffrono da decenni un importante fenomeno di declino, invecchiamento ed abbandono.

Dinamiche demografiche nelle campagne euro-mediterranee nel 2008

Spagna	Francia	Italia	Grecia	Popolazione attiva in agricoltura
9.8	4.8	7.9	20.8	% della popolazione attiva totale
56.4	41.9	62.2	57.2	% con più di 55 anni
19.1	/	19.4	17	% di immigrati

Fonte: Eurostat, 2008

Il fenomeno è paradossalmente più grave nei paesi dell'Europa mediterranea, per i quali il cibo ed il paesaggio rappresentano due pilastri importanti della cultura e dell'economia locali (si pensi all'importanza che hanno per il turismo). Secondo alcune proiezioni, stando ai ritmi attuali, Italia e Spagna si starebbero apprestando a diventare i primi paesi europei per numero di immigrati prima della metà del secolo (Corrado, 2012); ed in generale nei paesi euro-mediterranei la popolazione rurale è più anziana della media rurale nella UE, e solo il 10% degli imprenditori agricoli ha meno di 35 anni, sulla scia di una tendenza in atto da diversi anni.

L'immigrazione nelle campagne

Un elemento chiave che ha permesso di limitare lo spopolamento delle campagne e del lavoro agricolo è stata l'immigrazione da altri paesi, ed oggi gli stranieri, legali ed illegali, rappresentano una porzione sempre più importante della popolazione rurale. Questo vale per tutti i paesi dell'Europa mediterranea, anche se con forme e dinamiche diverse. Per il caso italiano, una ricerca recente indica che "i lavoratori stranieri contribuiscono in modo strutturale e determinante all'economia agricola del paese e rappresentano una componente indispensabile per garantire i primati del Made in Italy alimentare nel mondo" (Coldiretti, 2013).

Queste dinamiche sembra destinate a crescere, per questioni demografiche e congiunturali.

La popolazione immigrata nelle aree rurali ha infatti proporzioni in età attiva e tassi di fecondità che sono superiori alla media della popolazione residente. Durante la crisi economica molti stranieri che hanno perso il

lavoro in altri settori, si sono rivolti al mondo agricolo per trovare un lavoro, ed anche per il minor costo dell'abitazione e dell' alimentazione. I recenti flussi di rifugiati e profughi dei conflitti in corso sulle altre sponde del Mediterraneo hanno inoltre ingrossato le fila degli stranieri capaci e disposti a lavorare nelle campagne.
Nelle aree di agricoltura intensiva questo fenomeno è particolarmente evidente, e nelle regioni meridionali di Andalusia, Sicilia, Puglia e Calabria dove le produzioni agricole hanno scala ed intensitá importanti vi è stata una vera e propria esplosione di manodopera straniera negli ultimi due decenni; terre tradizionalmente di emigrazione fino a qualche decennio fa, si ritrovano ora a ricevere e gestire un importante flusso migratorio all'interno dei propri territori.

Questo fenomeno caratterizza anche le aree di montagna, dove le attività di produzione e gestione delle risorse naturali presentano altre dinamiche ed intensità lavorative. In tante aree montane di Italia, Spagna e Grecia i lavori forestali o la pastorizia sono in maggioranza eseguiti da lavoratori stranieri. In Valle d'Aosta quasi il 75% dei lavoratori impiegati nell'allevamento di bestiame sono stranieri[1], mentre il dato sale fino al 90% per gli Abruzzi; nelle aree interne dell'Italia centrale il patrinomio forestale è prevalentemente gestito con forza lavoro immigrata. Ma non si parla solo di lavoratori e di produzioni, ma di nuovi cittadini che contribuiscono a mantenere ed in certi casi ripopolare paesi e borghi che da anni vedono la popolazione locale invecchiare o emigrare. Come nel caso dell'Appennino centrale, dove la popolazione straniera rappresenta dal 5 al 12% della popolazione rurale, e tra il 10 e il 20% di quella scolastica , giocando pertanto un ruolo importante nel futuro di queste aree (SNAI, 2015).

Le aziende agricole e il difficile ricambio generazionale

Il settore primario soffre infatti di un debolissimo ricambio generazionale, e i figli difficilmente continuano il mestiere dei padri. E' auspicabile che molti di questi lavoratori stranieri riescano a rilevare le aziende dalla generazione precedente, altrimenti le dinamiche di spopolamento e riduzione del settore continueranno inesorabili. Recenti studi (INEA, 2013 per l'Italia) indicano che questo 'passaggio di consegne' non sta avvenendo, e gli immigrati restano come operai agricoli a vita, oppure decidono di passare ad altre attività, trasferendosi altrove. Questa difficoltà di articolare l'integrazione dei lavoratori stranieri con il ricambio generazionale rischia di avere importanti conseguenze per la produzione di cibo ed anche per il mantenimento del territorio, ricco e fragile, nel contesto mediterraneo. E' un fenomeno in cui tutti abbiamo da perdere: i lavoratori che non intravedono alcuna ascesa sociale, gli imprenditori che non sanno a chi passare la propria azienda al momento del pensionamento, il settore che perde operatori e capacità e la società più in generale che non riesce a capitalizzare in maniera sostenibile i grandi cambiamenti in corso.

L'evidenza degli invisibili

Percentuale di stranieri nella mano d'opera nel settore agricolo in Italia e Spagna, 2008 e 2013)

	Italia	Spagna
2008	19,4	19,1
2013	37,0	24,0

Dati forniti dai rapporti dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA) e da quelli dell'Observatorio del Mercado Trabajo (OMT) e dell'Observatorio Permanente de la Inmigración (OPI) per la Spagna (in: Corrado e Caruso, 2015).

Anche se era difficile trovarne traccia nelle 'narrazioni' degli stand di Italia, Grecia, Spagna o Francia ad Expo 2015, si ritiene che più di un operatore su tre nell'agricoltura di questi paesi sia di origine straniera. Questa presenza sempre più nutrita e massiccia di stranieri nelle campagne europee è un fenomeno evidente da tempo per chi vive ed opera nel mondo rurale,

ed inizia ad essere studiato ed analizzato anche dal mondo scientifico ed accademico (Kasimis, 2010; Nori e de Marchi, 2015; Corrado e Caruso, 2015).
Queste dinamiche scardinano la percezione del mondo rurale come statico, immobile, tradizionalmente chiuso e aprono scenari e prospettive nuove ed importanti per lo sviluppo rurale ed il governo del territorio. Il coinvolgimento e l'integrazione della popolazioneimmigrata in una logica di cittadinanza attiva rappresenta, per tante aree interne della regione euro-mediterranea, un opportunità a cui gli attori del mondo agricolo e gli amministratori locali dovrebbero guardare con interesse, per rendere operativi i principi di lotta allo spopolamento ed il sostegno ad attività che valorizzano le produzioni sostenibili e la gestione del territorio – come enunciato da tante politiche nazionali ed europee. Questo significa anche facilitare, laddove possibile e richiesto, il passaggio dei lavoratori stranieri da manovalanza ad allevatori ed imprenditori, contribuendo a rinforzare il settore con aziende di piccole e medie dimensioni, che sono quelle che più hanno sofferto la crisi negli ultimi decenni, permettendo così il recupero di forme di produzione a dimensione familiare. In questa prospettiva la sostenibilitá dello sviluppo rurale potrebbe dipendere non solo di una sistema di aiuti, ma da una più vasta azione politica, che includa la revisione delle politiche agricole, abitative, migratorie e professionali – oltre ad iniziative ed investimenti adeguati.

Bibliografia:

Coldiretti, 2013. *Documento presentato alla presentazione del XXIII Rapporto Immigrazione 2013* di Caritas Migrantes.
Corrado A., Caruso F., 2015. *Migrazioni e lavoro agricolo: un confronto tra Italia e Spagna in tempi di crisi*. In: Colucci M., Gallo S., *Tempo di cambiare. Rapporto 2015 sulle migrazioni interne in Italia.* Donzelli editore
Corrado A., 2012. *Migrazioni e problemi residenziali nelle piane di Calabria.* In: Osti G. e Ventura F., , 2012 (a cura di), *Vivere da stranieri in aree fragili. L'immigrazione internazionale nei comuni rurali italiani*, Liguori, Napoli
INEA, 2013. *Le imprese straniere nel settore agricolo in Italia*. Istituto Nazionale Economia Agraria. Roma
Kasimis C., 2010. *Demographic trends in rural Europe and migration to rural areas*. AgriRegioniEuropa 6/21
Nori M., de Marchi V., 2015. *Pastorizia, biodiversità e la sfida dell'immigrazione: il caso del Triveneto*. Culture della Sostenibilità. VIII 15/2015
SNAI, 2015. Dati del Programma Aree Interne 2014-2020, l Dipartimento Sviluppo e Coesione Economica del Ministero dello Sviluppo Economico. Roma

[1]intervista per Dislivelli a S. Trione di CREA.

PDF stampa

FOTIS PLEGAS G/REUTERS/CONTRASTO

LA CLASSIFICA

VUOI OTTENERE ASILO POLITICO? MEGLIO CHIEDERLO IN PIEMONTE

ROMA. Sei un rifugiato? Fai domanda d'asilo in Piemonte, avrai il 55 per cento delle possibilità di farcela. Evita invece la Sardegna, «promuovono» solo il 15,7 per cento di chi si presenta. Eccola la guida del profugo: regione che vai, asilo che trovi. A fotografare le richieste d'asilo in Italia è uno studio della Fondazione Leone Moressa. Il risultato? Ciascuna delle 40 commissioni territoriali per la protezione internazionale fa storia a sé. Ognuna è composta da 4 membri: due uomini del Viminale, un rappresentante degli enti locali e uno dell'Unhcr. C'è chi promuove con facilità e chi boccia a tutto spiano. Inoltre si nota che l'aumento delle domande d'asilo esaminate (da 36 mila nel 2014 a 71 mila nel 2015) coincide con una diminuzione degli esiti positivi (nello stesso anno, da 60,7 per cento a 41,5). La Sicilia, oltre ad avere il maggior numero di presenze nei centri di accoglienza, è la regione con il record di domande (13 mila). La maggioranza di «promossi» si registra in Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta ed Emilia-Romagna: 54,9 per cento di accoglimenti. Un esercito di bocciati invece in Sardegna, dove appena il 15,7 per cento delle domande esaminate ha esito positivo. Valori bassi anche in Toscana, Umbria (24,3 per cento) e Campania (25,7 per cento).

SOPRA, UN **BARCONE** CARICO DI PROFUGHI. IN PIEMONTE IL 55 PER CENTO DELLE DOMANDE D'ASILO VIENE ACCOLTA

Altra variabile è chiaramente la nazionalità del richiedente asilo. Un esempio: tra i siriani in Italia si riscontra solo il 55,8 per cento di esiti positivi, contro una media Ue del 97,2. Un dato su cui incide certamente l'alto tasso di irreperibili (40,8 per cento), «con tutta probabilità da imputarsi a persone andate all'estero prima dell'esito della richiesta». Inferiori alla media Ue anche le domande promosse dal Sudan (64,9), dall'Iraq (79,5) e dall'Eritrea (89,1). Pure in questi casi potrebbe essere decisivo l'elevato numero di persone irreperibili. Al contrario, il dato italiano è più alto rispetto alla media europea nell'accoglimento delle domande da Afghanistan (95,2) e Guinea (93,6): i primi due Paesi per percentuale di richieste accolte nel 2015. Insomma, secondo i ricercatori della Moressa, «conta la nazionalità del richiedente e la regione in cui vengono esaminate. Non solo. I numeri delle domande, in forte crescita negli ultimi due anni, rendono ancora più difficile la gestione dell'accoglienza».

(vladimiro polchi)

MIGRANTI
VADEMECUM ANTIRAZZISTA

valigia blu

"C'è un'invasione" > NO
In Italia sono arrivate **121mila persone pari allo 0,2% della popolazione italiana**; le richieste d'asilo sono pari a 1,1 persone ogni mille abitanti, al di sotto della media europea. A oggi sono accolti 95mila migranti nei centri di accoglienza, pari allo 0,16% della popolazione.

"Prendono 40 euro al giorno" > NO
Questi soldi non vanno in tasca ai migranti, ma rappresentano i costi giornalieri (vitto, alloggio, pulizia dello stabile e manutenzione) di gestione per migrante sostenuti dalle organizzazioni impegnate nell'accoglienza. Ai migranti viene corrisposto direttamente il cosiddetto pocket money (pari a **2,5 euro giornaliere**), utilizzato per le piccole spese quotidiane.

"Ci rubano il lavoro" > NO
L'immigrazione non determina la perdita di lavoro da parte degli italiani, né influenza al ribasso la loro retribuzione. Anzi, a parità di qualifica gli immigrati ricevono una retribuzione più bassa rispetto ai lavoratori locali. Al contrario, notevoli sono gli effetti benefici dell'immigrazione: **gli stranieri hanno generato 123 miliardi di euro di valore aggiunto**, ovvero l'8,8% della ricchezza nazionale complessiva.

"Dormono in hotel di lusso" > NO
I migranti giunti in Italia soggiornano nei cosiddetti Centri d'Accoglienza Straordinaria: alberghi, b&b o appartamenti affittati ad hoc (di certo non hotel a cinque stelle), strutture non propriamente idonee ai servizi di accoglienza e spesso caratterizzate da una qualità piuttosto scadente delle condizioni di soggiorno. L'alloggio non è una scelta volontaria ma è legata all'attesa che la loro richiesta d'asilo sia esaminata.

"Hanno pure il telefonino, quindi non sono poveri" > NO
I cellulari - di solito cinesi o occidentali rigenerati e di basso costo - non sono un capriccio o un lusso ma beni di prima necessità per chi fugge da guerra e fame, si sposta tra paesi e continenti diversi e ha bisogno di capire dove si trova e comunicare con i parenti lontani.

"Con gli immigrati aumenta la criminalità" > NO
Su 50.000 detenuti, i carcerati stranieri sono quasi un terzo (il 32,6%), in calo costante rispetto agli anni scorsi: il 3% in meno rispetto al 2014, il 17% in meno rispetto al 2013, circa il 20% in meno rispetto al 2010. Secondo quanto dichiarato dal Ministro dell'interno: "Non esiste alcuna correlazione verificata tra presenza di migranti e aumento dei tassi di criminalità".

continua su valigiablu.it

EMERGENZA

L’ultimo incontro è dedicato all’"Emergenza", una situazione che, in realtà,dura ormai da venti anni.
La domanda è come uscire dall’ emergenza? come gestire questo avvicendarsi di interi popoli in movimento e dare ai migranti una prospettiva ?

Lunedì 14 marzo altre testimonianze,
l’associazione
Mosaico per sapere cosa fare per i rifugiati politici e Amnesty International,organizzazione universalmente riconosciuta, a cui rivolgere le domande più pressanti di questo momento e affidare il nostro appello affinché cessino le violenze contro persone inermi e l'Europa, in quest'urgenza, trovi la volontà di essere unita.

Documento su Andreja Restek

https://youtu.be/z03NOFcAT4Q

Una mostra per l'8 marzo: "Il coraggio delle donne, Andreja fotoreporter in Siria"

Il polo culturale Lombroso16 allestisce un'esposizione della fotoreporter Andreja Restek. Per approfondire il tema donna e lavoro legato all'informazione giornalistica e alla documentazione di paesi in guerra.

"Il coraggio delle donne, Andreja: fotoreporter in Siria", questo è il titolo della mostra che il polo culturale Lombroso16 ha allestito in occasione dell'8 marzo. La mostra vuole approfondire il tema donna e lavoro, in questo caso un mestiere difficile e pericoloso legato all'informazione giornalistica e alla documentazione di paesi in guerra. Un lavoro che di solito sono gli uomini a svolgere, ma Andreja Restek ci dimostra con il suo lavoro che anche le donne possono affrontarlo nonostante il luogo non sia proprio dei più "agevoli" per una donna. La mostra è anche occasione per "illustrare" attraverso le foto di Andreja Restek scattate ad Aleppo la realtà drammatica di un paese in guerra, in guerra civile. Le fotografie sono esposte nella sala Molinari e aranno a disposizione dei visitatori dal 24 febbraio all'8 marzo, quando si chiuderà alle 21:00 con un incontro cui parteciperanno Adriana Ansaldi, Ilda Curti, Maria Chiara Voci, Paola Parmentola e la stessa Andreja Restek. L'iniziativa è stata realizzata dalla Biblioteca Civica Ginzburg e Lombroso16 in collaborazione con le Donne per la società civile e con il patrocinio della Circoscrizione 8. Media partner è il nostro giornale. Nella scheda di presentazione, che v'invitiamo a leggere, Andreja Restek ha scritto: *"Non si può raccontare come si muore al fronte seduti dietro ad una scrivania a migliaia di chilometri di distanza dalla battaglia. Non basta però partire e rischiare la propria vita: bisogna cercare di capire e condividere le difficoltà e le sofferenze delle persone che vivono la guerra tutti i giorni per poterle davvero trasmettere".* Ciò che scrive vuol dire coraggio, condivisione, dolore. Quel dolore che ti porti a casa quando torni: *"Questo mestiere spesso lascia segni profondi, talvolta insanabili. Entra nella sfera privata e là rimane. La fortuna più grande è quella di avere una famiglia che ti capisce, che ti sostiene e spesso sopporta".* Henry Cartier-Bresson affermava che *il reportage è un'operazione progressiva della testa, dell'occhio e del cuore.* Andrea Restek è l'esempio concreto e visibile di quanto affermava Cartier-Bresson.

Andrea Restek al ritorno dal suo primo viaggio in Siria ha promosso, grazie all'iniziativa "L'ambulanza dal cuore forte: destinazione Aleppo", l'acquisto di un'ambulanza destinata ad Aleppo. Ambulanza che lei stessa ha consegnato ai sanitari siriani. Per saperne di più: http://ambulanzadalcuoreforte.wordpress.com

Di seguito il il link al filmato, realizzato da Ottoinforma, che attraverso le fotografie scattate in Siria dai suoi colleghi ci mostra Andreja Restek al lavoro e nei rari momenti di pausa ad Aleppo: Andreja Restek in Siria

Info mostra:

Biblioteca civica Natalia Ginzburg – SALA MARIO MOLINARI – via Cesare Lombroso, 16 – tel. 0114437671/72
orario: lun. 15.00-22.00; mar. 14.00-19.45; mer. 14.00-22.00; da giov. a sab. 8.15-14.00
Tags: 8 marzo, andreja restek, Siria

La nostra Costituzione **riconosce il diritto d'asilo** e dà una definizione di rifugiato ben più ampia di quella data dalla Convenzione di Ginevra. Non parla, infatti, di persecuzione o di pericolo fisico, ma **ritiene sufficiente la negazione anche di una sola delle libertà** democratiche garantite in Italia perché una persona possa legittimamente aspirare all'asilo. **Questo riconoscimento particolarmente ampio è dovuto al periodo storico in cui è stata redatta la Costituzione e all'esperienza dell'esilio provata sulla propria pelle da molti Costituenti durante il fascismo.**

L'articolo 10.3 della Costituzione recita: "Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione Italiana, ha il diritto di asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge". Purtroppo, però, la legge a cui la Costituzione fa riferimento, a più di 60 anni dall'entrata in vigore della Costituzione stessa, ancora non esiste. L'Italia rimane, ad oggi, l'unico Paese europeo privo di una legge organica sul diritto d'asilo.

Testimonianza di Yaman Khorzom

Yaman e i gelsomini bianchi di Damasco

"I gelsomini sono ancora bianchi ma il sangue li ha fatti piangere": **Damasco** com'era e come è diventata nella **poesia di Yaman**, ragazza siriana di 21 anni che ha lasciato gli amici e i sogni dell'**adolescenza** per affrontare un lungo viaggio che l'ha portata fino a Torino.

Yaman ci racconta la sua esperienza e ci offre un'immagine della **città sconvolta dalla guerra**, dove il vecchio ha abbandonato il suo narghilè, il cantastorie si è zittito e la ragazza sul balcone ha smesso di aspettare l'innamorato. Il **sogno** di Yaman è quello di ritornare presto a casa per costruire, insieme ai tanti amici, ciò che è stato distrutto e danneggiato.

Mi chiamo Yaman e ho 21 anni. Vengo da Damasco, in Siria. Sono arrivata a Torino nel maggio del 2015 dopo un lungo viaggio durato più di un mese. I miei genitori erano già in Italia con un permesso di soggiorno valido, ma per me non era facile raggiungerli perché la legge sul ricongiungimento familiare tutela i coniugi e i figli minorenni, non quelli maggiorenni come me.Sono partita da sola. Da Damasco sono andata a Istanbul e poi mi sono spostata a Bodrum, nel sud della Turchia. Da lì mi sono imbarcata su un traghetto per Atene e, grazie all'appoggio dei miei genitori, sono riuscita a ottenere un visto turistico per l'Italia. Sono arrivata a Milano in aereo, dove ho trovato mio padre ad attendermi. Lui si chiama Hassan e parla perfettamente l'italiano perché ha vissuto in Italia fino ai diciotto anni, prima di ritornare in Siria.

Oggi abito a Torino insieme alla mia famiglia e studio pittura all'Accademia di Belle Arti. Sto cercando di ottenere un visto di studio ma è molto difficile perché la

burocrazia ha dei protocolli rigidi e fatica a considerare la complessità della situazione politica e sociale del mio paese di provenienza. Per abituarmi alla città, giro per le strade con la macchina fotografica appesa al collo, per fermare in uno scatto la quotidianità di un luogo al quale mi sto abituando.
In Siria niente è come prima. A Damasco ho lasciato tanti amici e, soprattutto, i sogni che avevo iniziato a immaginare e costruire. Prima che cominciasse la guerra, mi piaceva girare per la città vecchia e osservare la vita quotidiana della gente. Da noi le case tradizionali sono costruite attorno a un cortile interno sul quale si affacciano tutte le stanze. I cortili sono il cuore delle famiglie e il centro del nostro modo di stare insieme. Il vecchio che fuma il narghilè, il cantastorie del caffè, il venditore di caramelle, la ragazza al balcone sono persone che ho incontrato girando tra i vicoli di Damasco e che oggi sono ricordi preziosi impressi nella mente. La mia città ha tanti odori. La mattina profuma di rose e al tramonto di gelsomini bianchi, il cui aroma si diffonde nell'aria insieme al canto del muezzin che invita alla preghiera.
Grazie allo smartphone, sono ancora in contatto con gli amici siriani. Alcuni sono rimasti a Damasco e altri sono sparsi per l'Europa o per il mondo: Libano, Svezia, Ungheria, Germania. Ci mandiamo fotografie di Damasco, per non dimenticare com'era la nostra amata città e per ricordarci come è diventata. Un pomeriggio di alcune settimane fa mi sono chiusa nella mia camera da letto, qui a Torino, e ho guardato le fotografie conservate nella memoria del telefono. Ho sentito una nostalgia grandissima e, di getto, ho scritto la poesia "I bianchi gelsomini". La poesia è un omaggio alla mia terra, alla sua bellezza e alla pace, che è lo strumento più prezioso per permettere a tutti di trovare il proprio posto nel mondo.
Il mio sogno è quello di tornare nel mio Paese, di ritrovare gli amici e, con loro, ricostruire ciò che è stato distrutto e danneggiato.
A Damasco i gelsomini sono ancora bianchi e saranno bianchi per sempre. Io spero che torneranno a riempire l'aria di profumo buono del tramonto.

I BIANCHI GELSOMINI

di Yaman Khorzom
traduzione di Mohamad Khorzom

C’era un caffè all’angolo dove la gente si riuniva

c’erano dei bambini che giocavano con le biglie e i loro sorrisi arrivavano fino al cielo

e due fidanzati che camminavano seguiti da un venditore di rose: “Prendi un fiore per la tua bella ragazza”

e un vecchio con il suo narghilè e un bicchiere di tè seduto di fronte al suo negozio meditando sulla vita.

All’una passava il venditore di zucchero filato e alle cinque il venditore di caramelle damascene.

C’era una vecchia casa, ogni volta che si passava sotto si sentivano le canzoni di Fairouz al mattino e di Oum Kalthoum di sera.

C’era un ragazzo che portava i suoi fogli e matite per disegnare i bambini che giocavano, il cantastorie del caffè oppure la bella ragazza al balcone.

Trovavi in ogni angolo i gelsomini sorridenti e il loro profumo.

A un tratto si trasforma tutto in oscurità e polvere.

Il caffè è in rovina.

I sorrisi dei bambini ci guardano dal cielo e le biglie sono perdute tra le macerie.

Il ragazzo è al servizio militare, la ragazza è sul tappeto di preghiera che lo aspetta, il venditore ha perso le sue rose e i fiori gli sono appassiti tra le mani.

Il vecchio è morto di un attacco di cuore, è stato sconvolto dalla vita. Il suo narghilè è spento e il bicchiere di tè è pieno di polvere.

Il venditore di zucchero filato è stato arrestato e il venditore di caramelle è stato rapito.

La vecchia casa ormai è vuota e la radio è spenta per sempre.

I fogli del ragazzo sono bruciati, le matite sono rotte e il suo sogno era un’illusione.

I gelsomini sono ancora vivi però il sangue li ha fatti piangere.

I gelsomini ci sono ancora in ogni angolo di strada, ma la polvere da sparo ha coperto il loro profumo.

I gelsomini sono ancora bianchi, saranno sempre bianchi, urlano nel loro silenzio:

la Siria vuole la pace.

Intervento di Raian Dobosh

Raian Dobosh è la madre di Yaman e racconta della decisione presa con dolore di lasciare tutto, chiudere casa e venir via perché non si può più vivere con la paura.

Ma, vistoche non era possibile partire tutti insieme, è partita lei da sola, con i figli minori per raggiungere il marito e poi dopo, attraverso un lungo viaggio per mare è arrivata anche Yaman e infine l'altra figlia sposata, Muna.

Raian stessa è andata ad accoglierle a Istambul

Le poesie dei migranti

Mia Rosa
prometto che ti amerò fino all'ultimo minuto della mia vita
prometto che nella mia vita non ci sarà nessun'altra tranne te
prometto che non permetterò a niente di separarci
prometto che il tuo valore non cambierà mai, non importa cosa succeda
prometto che ti starò accanto fino all'ultimo respiro

Lei è per me e io sono per lei
lei mi ama e io la amo
lei mi adora e io la adoro

E' bellissima quando ride
quando mi rende geloso
quando si guarda i capelli
quando mi dà un bacio

A colei cui cedo i miei segreti e per la quale morirei
questo è un bacio dall'umile e dolce Hamody
questo è un bacio per il mio orsacchiotto

LAMPEDUSA

Awa Meite Van Til

Andrò

Lontano dal mio paese

Con le sue colline che profumano l'alba

Con le sue rive schizzate dai risi

Con le sue savane dal cuore palpitante di silenzio

Andrò

Lontano dai miei

E queste melodie che cullano l’intero universo

E questi corpi che s’intrecciano come liane

E queste donne dalle labbra orlate di luce

E nostri figli con nello sguardo la dolcezza del miele

Andrò

Lontano da me

Per esservi vicino

Per far sì che i nostri cuori cantino all’unisono

Perché sparisca la paura e spariscano i dubbi

Perché si prosciughino le lacrime

Sicuramente svanirò in mare

Per dar vita in voi

All’eterna speranza di una nuova alba

Intervento di Engin Aslan
Giovane dissidente turco che fa servizio in biblioteca

Turchia continua a bombardare le postazioni curde oltre confine

BY APR NEWS ANDREJA RESTEK *ON* 16/02/2016 • (0)

ph © Andreja Restek / Apr news

La Turchia continua a bombardare le postazioni curde oltre confine anche se per il momento Ankara ha dichiarato di non voler intervenire con un'operazione di terra.
Fra le località che potrebbero cadere a breve c'è Marea, snodo vitale per le comunicazioni verso Aleppo. Ci sarebbero discussioni per prendere il controllo della città in modo non violento.
Questo metterebbe un territorio piuttosto vasto sotto il controllo dei peshmerga. Troppo per Ankara, che non vede di buon occhio i confini siriani nelle mani dei curdi. I turchi non vogliono però essere i soli a sporcarsi le mani nel pantano siriano.
Afferma il ministro degli esteri turco: "Turchia, Arabia Saudita e anche grandi paesi europei sono in favore di una grande operazione di terra, ma non è realistico pensare che a farla siamo solo noi, l'Arabia Saudita e il Qatar".
Venti di guerra che soffiano forte e manovre militari che indispettiscono Teheran, che di Bashar al Assad è alleata. Dice il ministro degli esteri iraniano Jawad Zarif: "Non esiste una soluzione militare alla crisi siriana. I nostri vicini sauditi invece hanno detto che questa strada è percorribile. Vogliono imporre una soluzione militare? Oppure vogliono combattere usando fino all'ultimo soldato della Nato pur di imporre una soluzione militare?"

Intervento di Berthin Nzonza, presidente dell’associazione Mosaico per i rifugiati

MIGRANT STORY
1

Mi guardo alle spalle , vedo orme che ho lasciato dietro di me nel lungo viaggio , le impronte nel fango , nel deserto , nella polvere . Penso a chi non ce l 'ha fatta . Sono partito dal cuore dell'Africa, fuggito da fame e violenza . Ho attraversato territori sterminati, con la paura di quello che mi circondava . I morsi della fame, la sete che mi fa ardere, il sole che mi brucia la pelle già scura , la polvere o la salsedine che mi corrodono . Paesaggi nuovi , diversi , estranei . Portatori di speranza , o teatro di incubi . Ogni momento un passo in più da conquistare , verso una meta sconosciuta che non so ne anche quando arriverà , ma nella quale abitano i mie sogni . Ho camminato tanto , lasciato tutto e cercando tutto . Spesso unica energia la disperazione. Quante volte ho guardato indietro pensando di ripercorrere i mie passi . Questi uomini della pelle chiara non capiscono che un paglericcio qui vale per me più di tutto quello che avevo in quella che chiamano casa mia, ma che dalla casa non ha mai avuto accoglienza e la sicurezza . Il quasi nulla che trovo qui e un mattone di speranza per il futuro dei mie figli , vale ogni sacrificio , ogni rischio . Non voglio disturbare gli uomini dai colori pallidi che ho trovato in questo continente . Chiedo l'opportunità di darmi da fare per costruire qualcosa anch'io . Possiamo lavorare

insieme , scambiarci conoscenze ed esperienze . Voglio solo che la mia discendenza abbia un futuro .

Homo Sapiens , Europa 40.000 a.c. Metro 20/07/2015

L'accoglienza in Europa

Potranno tenere solo 900 euro

La Svizzera come la Danimarca Beni confiscati ai profughi per le "spese di accoglienza"

TONIA MASTROBUONI
INVIATA A BERLINO

Prima di Natale la decisione del Parlamento danese di chiedere un contributo ai profughi che arrivano nel Paese ha suscitato un'ondata di indignazione. Ma ora si scopre che in Svizzera una regola simile vale da tempo. Un profugo siriano ha denunciato in una trasmissione della tv pubblica elvetica Sef che la polizia gli ha chiesto quanti soldi avesse con sé, non appena arrivato a Zurigo. Lui ha dichiarato 2.400 franchi (circa 2.100 euro), le autorità ne hanno incassato più della metà e gliene hanno lasciati poco più di mille (poco più di 900 euro). «Avrei avuto bisogno di quei soldi per comprare vestiti per i miei tre figli - abbiamo solo i vestiti che indossavamo durante la fuga», ha dichiarato il profugo. La Svizzera gli dà soldi, «ma sono pochi, servono per mangiare, per lo stretto necessario», ha aggiunto.

La legge svizzera sul diritto di asilo recita testualmente: «Se si arriva nella Confederazione elvetica con più di mille franchi si è obbligati a consegnarli alle autorità dietro ottenimento di una ricevuta». Il resto, al netto di alcune spese, viene sostanzialmente sequestrato e restituito solamente se il richiedente asilo lascia il Paese entro sette mesi. Una portavoce dell'Ufficio per l'immigrazione, Lea Wertheimer, ha spiegato al SRF che «chi chiede asilo produce dei costi». Va detto anche, tuttavia, che nel 2015 sono stati solamente 112 i casi di profughi arrivati in Svizzera cui sono stati chiesti soldi e beni.

La Confederazione prende soldi dai profughi anche quando riescono a trovare un lavo-

L’Amleto nella jungle di Calais

LA SCORTA TRILATERALE

L’imbarazzo e il senso di impotenza di agenti di Polizia italiana costretti, sotto il controllo dei poliziotti austriaci e tedeschi della scorta trilaterale, a far scendere dai treni intere famiglie di siriani che hanno già pagato il biglietto fino alla Germania; la resistenza alla fotosegnalazione che comporta il dover rimanere in un paese dove non ci si vuole fermare; l’escamotage dell’art. 650 per evitare di dover usare la forza contro dei disperati Intervista a Mario Deriu.

Angela Vitale Negrin e Cristiana Cavagna si fanno promotrici dell'appello di Amnesty International sul rispetto dei diritti umani

DIRITTO DI ASILO: BIBLIOGRAFIA
a cura di cristiana Cavagna di Amnesty international

Manuale su procedure e criteri per la determinazione dello status di rifugiato, ACNUR, 1979

Regolamento n. 343/2003 del Consiglio dell'Unione Europea del 18 febbraio 2003 (che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di asilo presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un Paese terzo)

Testo art. 1 Legge 39/90 (Martelli)

Testo artt. 31 e 32 Legge 189/2002 (Bossi-Fini)

Testo Convenzione Ginevra 1951 e Protocollo 1967

ACNUR, *Lo stato dei rifugiati nel mondo*. Pubblicazione periodica della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma, 2000.

ACNUR, *Rifugiati nel mondo*, Oxford 2000

Amnesty International, *Il sale della terra - I rifugiati e il diritto d'asilo*, Edizioni Cultura della Pace, Fiesole (FI), 1997

Amnesty International, *Il tempo dei diritti*, Edizioni Cultura della Pace, Fiesole (FI), 1999

CIR ed. Lavoro, *La moglie di Lot: vivere in esilio*, Roma, 1996

Consiglio d'Europa, *The European Convention on Human Rights and the Protection of Refugees, Asylum-Seekers and Displaced Persons*. Atti del II Colloquio sul tema tenutosi a Strasburgo dal 19 al 20 maggio 2000, Strasburgo 2000

UNHCR, *Guidelines on the protection of refugee women*, Geneva, 1991

UNHCR, *Policy on refugee children*, 1990

UNHCR, *Policy on refugee women*, 1990

UNHCR, *Refugee protection in International Law*, Cambridge University Press, 2003

AA.VV., *Torniamo all'asilo*, OIM (uno studio per il Programma Nazionale Asilo), Roma, 2002

"*Bada alla Bossi-Fini!",* a cura di: Altreconomia, ASGI, ICS, Lo straniero, Lunaria, Terre di mezzo, 2002

Non per fame, prego. Kurdi e kosovari: le ragioni dell'asilo, a cura di Anna Adamczyk e Gianluca Peciola, EDUP, 2002

M.R. Alborzi, *Evaluating the Effectiveness of International Refugee Law*, Martinus Nijhoff, The Hague, 2006

M. Ansaldo, *Senza tetto né legge. L'odissea dei profughi*, Limina, 1997

BADIL Resource Centre for Palestinian Residency and Refugee Rights, *Closing Protection Gapes: Handbook on Protection of Palestinian Refugees in States Signatories of the 1951 Refugee Convention*, Bethlehem, 2005

H. Battjes, European Asylum Law and International Law, Martinus Nijhoff, The Hague, 2006

A. Bayefski (ed.), *Human Rights and Refugees, Internally Displaced Persons and Migrant Workers*, Martinus Nijhoff, the Hague, 2006

A. Betts, *International Cooperation between North and South to Enhance Refugee Protection in Regions of Origin*, Refugee Study Centre Research paper no. 2005/7, 2005

B. Brecht, *Dialoghi di profughi*, Prefazione di Cesare Cases, Einaudi, 1978

J. Carlier, D. Vanheule, K. Hullmann, C. Peña Galiano (eds.), *Who is a Refugee? A Comparative Case Law Study*, L'Aja-Londra-Boston 1997

M. Chakrabarty, *Human Rights and Refugees*, Nuova Dehli, 1998

T. Clark, *Mainstreaming Refugee Rights: the 1951 Refugee Convention and International Human Rights Law*, in Netherlands Quarterly of Human Rights, 1999

H. Crawley, *Refugees and Gender – Law and Process*, ed. Jordans, RWLG, Bristol, 2001

M. Delle Donne, *La strada dell'oblio*, ed. Sensibili alle foglie, Roma, 1995

M. Delle Donne, *Un cimitero chiamato Mediterraneo*. Per una storia del diritto d'asilo nell'Unione Europea, ed. DeriveApprodi, 2004

Frantz Fanon, *I dannati della terra*, Francois Maspero Editeur, 1961 - Edizioni di Comunità E0, 2000

Frantz Fanon, *Pelle nera maschere bianche*, Editions de Seuil, 1952 - Marco Troppa, 1996

Guy Goodwin-Gill, Jane McAdam, *The Refugee in International Law*, Oxford University Press, Oxford, 2007

Karima Guenivet, *Stupri di guerra (Bosnia, Ruanda, Algeria),* Editions Michalon 2001 - Luca Sossella Editore, 2002

Mildred Hanciles - Rosamaria Vitale, *Il prezzo del coraggio* (storia di una donna della Sierra Leone, capace di ribellarsi e lottare per i valori in cui ha sempre creduto), Baldini & Castoldi, 2003

J. C. Hathaway, *The Rights of Refugees under International Law*, Cambridge University Press, Cambridge, 2005

J.C. Hathaway (ed.), *Reconceiving International Refugee Law*, L'Aja-Londra-Boston, 1997

J.C. Hathaway, *The Law of Refugees Status*, Londra, 1991

C. Hein, *Rifugiati "de facto" e protezione legale temporanea nel diritto internazionale e comparato*, in I diritti dell'uomo, cronache e battaglie, 1994

P. Lorenzen, *Rifugiati, richiedenti asilo e profughi*, in Diritto, immigrazione e cittadinanza, 2001

L. Manca, *Codice della migrazione e dell'asilo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2004

N. Masalha, *Catastrophe Remembered: Palestine, Israel and the Internal Refugees*, Zed Books: London-NY, 2005

M. Melillo, *La nuova disciplina sull'immigrazione*, in I diritti dell'uomo, cronache e battaglie, 1998

J. McAdam, *Complementary Protection in International Refugee Law*, Oxford University Press, Oxford, 2007

R. Pagliuchi, *Il concetto di persecuzione nella Convenzione di Ginevra del 1951 ed alcune questioni relative alla sua interpretazione*, in I diritti dell'uomo, cronache e battaglie, 1999

Vaifra Palanca, *Guida al pianeta immigrazione*, Editori Riuniti e Centro Riforma dello Stato, 1999

Plender (ed.), *Basic Documents on International Migration Law*, L'Aja-Londra-Boston 1997

Saskia Sassen, *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza d'Europa,* Feltrinelli, 1999

Francoise Sironi, *Persecutori e vittime - Strategie di violenza*, Editions Odile Jacob, 1999 - Feltrinelli, 2001

Alessandra Ballerini, *Che la vita ti sia lieve*, Edizioni Melampo, 2013

Giusi Nicolini, Lampedusa, Edizioni Gruppo Abele, 2013

Appello di Donne per la difesa della società civile

Inviato anche a Cecile Kyenge, Federica Mogherini, Patrizia Toia, Sergio Cofferati, Enrico Viotti

DICIAMO BASTA

Diciamo basta alla chiusura delle frontiere, all'egoistico e inumano trattamento di uomini, donne e bambini colpevoli solo di essere in fuga dalla guerra. Non dimostriamoci immemori delle nostre tragedie, di quando in Europa, dopo la seconda guerra mondiale, milioni di persone abbandonarono le proprie terre.

Oggi il peso di questo tragico esodo dai luoghi di combattimento ricade quasi esclusivamente sull' Italia e sulla Grecia, com'è possibile che la "civile", ricca e potenzialmente influente Europa sia così divisa e inconcludente?

Non vogliamo vergognarci di essere Europee, chiediamo che la nostra comunità (compresi quei paesi che si sono avvantaggiati con i loro recenti ingressi) si faccia carico di questo enorme ma ineludibile problema.

Chiediamo che finalmente nascano i veri Stati Uniti d'Europa con la necessaria cessione di poteri e incarichi da parte dei singoli governi nazionali.

E' soltanto con più Europa che si possono affrontare problemi epocali come questi.

Vi chiediamo umanità e orgoglio di noi stesse.

Volantino distribuito al mercato di piazza Madama Cristina

in data 3 aprile 2016

LE MENZOGNE PIÙ DIFFUSE SU IMMIGRATI E RIFUGIATI

• Gli immigrati ci impoveriscono…
FALSO! Nel 2011 gli introiti per tasse e contributi degli immigrati sono stati 13,3 miliardi mentre i soldi spesi per l'accoglienza 11,9 miliardi con un guadagno di 1,4 miliardi. (fonte: Il fatto quotidiano)

• Ai rifugiati danno 40 euro al giorno…
FALSO! Ai rifugiati vengono dati 2,5 euro al giorno. Invece 35 euro vengono dati alle Cooperative

(gestite da italiani) che forniscono vitto, alloggio, manutenzione, pulizie degli stabili. E i soldi provengono in buona parte dalla Comunità Europea (fonte: Il fatto quotidiano)

• Gli immigrati portano le malattie...
FALSO! Chi resiste al calvario di quei viaggi è fortissimo: se avesse l'ebola non sopravviverebbe. E tubercolosi e Hiv sono in netto calo. Le malattie legate al viaggio non sono contagiose: disidratazione, ipotermia, ustioni. I disturbi più frequenti sono dermatologici (scabbia, foruncolosi, impetigine) si curano facilmente in pochi giorni (fonte: Il venerdì di Repubblica)

• Gli immigrati sono tutti musulmani e distruggono la cultura cristiana…
FALSO! Fra gli immigrati i cristiani sono 2.060.000, i musulmani 1.200.000, altre religioni 200.000, atei 230.000, non dichiarati 80.000. (fonte: Il fatto quotidiano).

Idomeni

ITALIA BELLA MOSTRATI GENTILE

DOMENICA 8 MAGGIO ORE 19,30

ALLA CASA DEL QUARTIERE, IN VIA MORGARI 14

CONCERTO DI BENEFICENZA DEL CORO D'ARGENTO

A FAVORE DEI MIGRANTI

DIRIGE IL MAESTRO GIORGIO GUIOT